L'AVARO BURLATO

OPERETTA GIOCOSA IN UN ATTO

Diviso in due parti.

Parole di N. N. - Musica del Sig. S. A. MARGARIA

Da rappresentarsi all'Accademia Filodrammatica Torinese

L'autunno 1877

TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

Via Arsenale, 29

1877

L'AVARO BURLATO

OPERETTA GIOCOSA IN UN ATTO

Diviso in due parti.

Parole di N. N. - Musica del Sig. S. A. MARGARIA

Da rappresentarsi all'Accademia Filodrammatica Torinese

L'autunno 1877

TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

Via Arsenale, 29

1877

PERSONAGGI	ATTORI
LISA, nipote di	Signora DELFINA CASALEGNO.
LAURA, proprietaria	Signorina VITTORIA BOETTI.
LINDORO, maestro di musica, amante di Lisa	Signor VITTAZ GIUSEPPE.
ARTEMISIO, poeta ameno, amico di Lindoro	» MARZIANO CANTONE.
TARTUFO, vecchio avaro	» AYRES CARLO.

Servo di Laura che non parla.

La scena si finge in un villaggio. Epoca a piacere.

L'Avaro Burlato

OPERETTA GIOCOSA IN UN ATTO

PARTE PRIMA

La scena rappresenta una campagna. A sinistra la casa di bella apparenza della signora Laura. A destra la casa più modesta del vecchio Tartufo con ingresso dalla strada. Il palco scenico deve essere diviso da una cancellata o muricciuolo formante il recinto d'ingresso dalla via alla casa della signora Laura. Fra la cancellata e la casa di Tartufo vi sarà la strada pubblica che si perde in lontananza fra i campi. Nel recinto sarà collocata una tavola di pietra con panche da giardino, il quale si suppone attornii la casa di Laura. Sulla facciata di questa casa è affisso un cartello col motto: **Da vendere.**

SCENA I.

Laura *esce di casa in conversazione animata con* Tartufo.

Laura. Sono stanca d'ascoltarvi!
Se la casa voi volete,
Mio signore, ben sapete
A qual prezzo aver si può.

Tart. Ma cospetto! questo è troppo:
Mi prendete per la gola;
A tal prezzo, mia figliuola,
Oh! nessun la comprerà.

LAURA (*a parte*). Oh! che avaro; me meschina!
Se di qui presto non esce
Io lo faccio bastonar.
TART. (*c. s.*). Oh! che furba malandrina!
Vo' veder se mi riesce
Di poterla trappolar.
LAURA (*spingendo Tartufo verso la porta*). Via partite.
TART. (*resistendo*).......... Qui star voglio.
LAURA. Mio signor, non tanto orgoglio!
TART. (*da sè*). Lei può dire quel che vuole,
Ma la casa mia sarà.
LAURA (*da sè*). Qui non servon le parole,
Buona somma pagherà.
TART. Se mi picco, ci scommetto,
Io la casa comprerò.
LAURA. Avaraccio maledetto,
Su via presto, e poi vedrò.
TART. Colle buone, mia signora,
O i quattrini non vo' contar.
LAURA. Alle corte, mio signore,
Paghi più se vuol comprar.
(*a due*)
LAURA Via, signore, la mia casa
No, giammai per lei sarà.
TART. Sì signora la sua casa
A me certo resterà.
TART. (*indicando* Io già conto l'una e l'altra
le due case). Mia assoluta proprietà.
LAURA. Lei fa i conti senza l'oste
Se più d'or non verserà.
TART. Per niun verso ciò sarà.
LAURA. Via frattanto, via di quà.
(*Spinge fuori del recinto Tartufo, il quale, fermatosi a meditar alquanto, entra poi in casa sua*).
LAURA (*sola*). È alfin partito... Stanca d'aspettare
Io sono i concorrenti.

E per l'unghie schivar di questo avaro
Mi fiderò al notaro, e partirò.
Si vada intanto avvertir la nipote
Di cui la casa dee formar la dote.
(*entra in casa*).

SCENA II.

LISA *venendo dal giardino, poi* LAURA *dalla casa.*

LISA. È folle chi crede
Sinceri gli amanti:
Ingrati, incostanti
Si trovano ognor.
Io t'amo, t'adoro,
Diceami Lindoro:
Ma tosto l'infido
Di me si scordò.
Oh! giovanette
Fuggite Amore;
È un Nume instabile,
È un traditore.
D'affanni e lagrime
Sol pasce il cor.
Chi mai creduto avrebbe che Lindoro
Dopo tante promesse mi lasciasse?
Dacchè qui son, novella più non n'ebbi.
Ei forse d'altra invaghito sarà!...
Forse... Colei per cui l'opera scrisse
Il seno gli trafisse... Ingrato, infido!...
Ma vendicarmi io ben saprò; l'audace
Alfin vedrà di quel che son capace.

LAURA (*entrando*). Invan finora
Ti cercai, mia nipote;
Debbo dirti, mia cara, aver deciso
Omai di ritornare alla città.

LISA. Quanto contenta io son! Giusto annoiata
Ero ancor io di questo luogo assai.
(*a parte*). Tornando in cittade
Vedrò l'idol mio:
Per tanto desìo
Ognor balza il cor.
(*a due*) Se un'altra beltade
Posasse in mio loco?
Divento di foco
Al solo timor!
LAURA (*c. s.*). Di questa viltade
Pagar dee il fio
L'avaro restìo
Pel giusto valor.
Raccorre le biade
È pure il bel gioco
Col seminar poco
E senza sudor.
(*a Lisa*) Vien meco, Lisetta,
A far la valigia.
LISA. Son pronta, mia zia,
Fra poco a partir. (*entrano in casa*).

SCENA III.

ARTEMISIO *e* LINDORO *arrivano in abito da viaggio e un po' malconci per aver fatto la strada a piedi.*

LIND. O che grato zeffiretto
Va spirando in questo loco!
Qua seder potremo un poco
L'aria fresca a respirar.
ARTEM. Respirare a corpo vuoto
Non mi piace, amico caro;
Alla fame qual riparo
Si potrà da noi trovar?

(*a due*) Pensieri a capitolo
Giudizio ci vuol.

LIND. Se vicino a queste case
Qualcheduno ci sorprende,
Crederà.... già ciò s'intende,
Che siam qua, per trappolar.

ARTEM. Veramente amico mio,
Se guardiam la nostra cera,
Abbiam viso da galera
E da farci bastonar.

(*a due*) Ma fidiamoci ad Apollo
De' gran geni protettore

LIND. Tu poeta ed io cantore

ARTEM. Io poeta e tu cantore
Tutto in lui si può sperar.

ARTEM. Insomma, eccoci quà stanchi e meschini
Con fame molta e scarsi di quattrini.

LIND. S'avesse almeno oggetti di valore
Anelli, tabacchiere od orologi!

ARTEM. Filosofi moderni noi già siamo,
E tali bagattelle dispregiamo.
Ecco... mi viene in mente un bel pensiere:
Altro che orologi e tabacchiere!
(*con enfasi*) Quest'è il prezioso tesoro.
(*Cava di tasca uno scartafaccio e lo mostra a Lindoro*).

LIND. E qual mai?

ARTEM. Il dramma che composi, intitolato
« Bucefalo svenato ».

LIND. E che in musica io posi?

ART. (*con enfasi*) Sì, quell'opra stupenda e singolare
Ignota a questo globo sublunare.

LIND. Qui fra i campi chi mai la comprerà?

ARTEM. Chi?..... Ascolta!
Ai villici ed ai rustici
Dell'opre mie stupende

Dirò; e saranno estatici
Se mischio le tregende.
Con tanto ardore ed enfasi
Sciorrò la parlantina
Da farci aprir di botto
La casa e la cucina.
Al sesso ognor gentile
Cantar vo' tue romanze,
Lodar vo' delle ganze
La grazia e la beltà:
Toccate allor nel debole,
Sta certo mio Lindoro,
Applausi avrem ed oro
E cibi a sazietà.

LIND. Ma bravo, bravissimo!

ARTEM. Animo dunque. In queste case... Che? (*scorgendo il cartello*)
Che cos'è quello scritto?...
Quella casa si vende? (*rimane un momento pensieroso, poi battendosi la fronte esclama*)
Un'idea ben serena
Nella mente mi balena. (*pone in furia lo scartafaccio in tasca; corre alla cancellata ed osserva*)

LIND. (*vivamente*). Amico che fai?
La testa ti gira?

ARTEM. Il mio talento ammira!
Sono finiti i guai;
Non saremo più in cordoglio,
Quella casa comprar voglio,

LIND. Davver sei pazzo...; ne capisco un zero.

ARTEM. (*esaminando la casa per ogni verso*).
La casa è bella assai, amabil sito,
Delizioso giardin, alberi e fonti,
Rimesse e scuderia;
Oh! sì, la casa è mia! (*picchia alla porta del recinto*)

LIND. (*tenta trattenerlo*). Ehi! fermati ti dico!...
ARTEM. ..... Il colpo è fatto.
LIND. Non vidi mai di te uomo più matto.

SCENA IV.

LAURA *esce di casa ed apre la porta del recinto.*

LAURA. Che cercate, signori?
ARTEM. Di questa casa il padrone cercava.
LAURA. Io quella son, che cosa comandate?
ARTEM. Domandovi perdono,
La casa volentieri osserverei,
E, piacendomi, forse comprerei.
LAURA. Se d'acquistarla avete l'intenzione
Su due piedi ven fo la descrizione.
La mia casa è grande assai,
Buona scala e bell'ingresso,
Sala e camere d'appresso,
Mezzanini in quantità.
Bel giardino, bei vïali,
Gran cortile e stalla e forno,
È il più amabile soggiorno,
Spero ben vi piacerà.
ARTEM. Da più lustri sto cercando
Come questa una magione;
Nel trovarla ho il guiderdone
Del costante ricercar.
LAURA. Tanto meglio. Or favorite
D'accertar quanto v'è noto;
Ed ogni angolo remoto
Pur vi piaccia esaminar.
(*a tre*)
LIND. (*a parte*). Se l'amico mio vacilla
In quest'opra di mistero,
Del suo genio una scintilla
Spero ben ci salverà.

LAURA (*c. s.*) Buona stella per noi brilla
Ci protegge il Ciel davvero;
Oggi vendo questa villa,
E ogni affanno cesserà.
ART. (*c. s.*) Tra Cariddi sono e Scilla,
Ma non vedo tutto nero.
Un'astuzia si distilla,
E un buon pasto si farà.
LAURA. Dunque entriamo.
ARTEM. Son da lei.
LIND. (*da sè*). Non mi fido. (*a Laura*) Resterei.
Il giardin visiterei...
(*Laura introduce Artemisio in casa; Lindoro si ferma nel recinto*).
LIND. (*solo*) Che testa stravagante è mai colui!
Come mai potrà uscir da quest'imbroglio?
Ma conosco Artemisio; egli è incapace
Di mancare a se stesso.... Oh se potessi
In questo luogo almeno
Saper dove si trova il mio tesoro,
Per cui languisco e moro. Oh! forse crede
Che infedel io le sia...
La colpa non è mia. Ella dovea
Indicarmi preciso il suo soggiorno
Pria di partir... Eppure in cor io sento
Che cesserà fra poco il gran tormento.
Cara Lisa, a te fedele
Io fui sempre e sarò ognor:
Il mio duol, le mie querele
Spieghi a te pietoso Amor.
Dove sei? Dove t'aggiri,
Bella Lisa, idolo mio?
Chi provò più crudo, o Dio!
E più barbaro dolor?

SCENA V.

ARTEMISIO *che esce dalla casa di* LAURA *e detto*

ARTEM. La casa che ho veduta
Esser non può più bella e deliziosa,
Lindoro caro, a te pure pensai;
Avrai un appartamento
Del quale spero resterai contento.
LIND. Finiscila una volta con tante scioccherie!
ARTEM. Scioccherie, un corno!
Vedrai che il genio mio
Utile ci sarà. Senza un quattrino,
Amico, ti prometto,
Avrem con pranzo e cena anche un buon letto.
LIND. Cessa, Artemisio, mi torturi invano.
ARTEM. (*sorridendo di compiacenza e con enfasi*).
Volta la testa e toccherai con mano.

SCENA VI.

LAURA *esce di casa seguita da un servo che porta l'occorrente per una colazione e pone in tavola.*

LAURA. È propizia la stagione
Per offrirvi a cielo aperto
Un boccon di colazione
In attesa del pranzar.
ARTEM. (*a Laura*) Non mi vuo' mostrar ingrato
All'invito assai cortese
(*siede in furia e s'affretta a mangiare*).
(*a Lind.*) Siedi al desco preparato
Non convien farsi pregar
(*prende pel braccio e fa seder Lindoro*).
LIND. Mia signora, mi confondo....
Mille grazie pel disturbo.

LAURA. Ve lo dico chiaro e tondo
Poco v'è nei giorni estremi.
LIND. Questi luoghi tanto ameni
Così presto abbandonate?
ARTEM. Scorron quivi i dì sereni
Senza un'ombra di penar.
LIND. Che ne dici, amico mio,
Non ti piace qui restar?
ARTEM. Eccellente! Il ciel ci lasci
Per cent'anni qui goder.
LAURA (*a Lind.*) Per affari d'importanza
In cittade fo ritorno.
(*ad Artem.*) Se vi aggrada questa stanza
Disponetevi a comprar
ARTEM. Se mi piace la dimora?
Più ci penso, e più m'invoglio:
Concludiamo, mia signora,
Anche d'oggi quest'affar.
LAURA. Il vostro nome, in grazia,
Si potrebbe saper?
ARTEM. Vi compiaccio all'istante,
Il mio nome è assai noto
Ai più ricchi mercantoni;
Artemisio, mi chiamo, de' Tromboni.
LAURA. Caspita!
In Cuneo conosco un tal casato
Per il primo banchier di quel mercato.
ARTEM. (*in disparte a Lindoro*)
Felice inganno! Crede me lo zio.
LIND. (*c. s.*) Sempre più c'imbrogliamo, amico mio.
LAURA. Questa gita, scusate, l'appetito
All'uno ha dato, invece all'altro ha tolto.
LIND. V'assicuro mangiai con gusto e molto.
ARTEM. Mi sprona a più mangiar cortese invito.

SCENA VII.

Lisa *entrando frettolosa e detti.*

Lisa. Zia cara, tutto è pronto alla partenza (*scorgendo da tergo i due signori, fa atto di ritirarsi*).

Laura. Avanzate, Nipote.
Sì timida non siate. I vostri ossequii
A questi due signori presentate.

(Artem. e Lind. *si alzano da tavola e si avanzano verso* Lisa *salutandola*).

Lisa (*tra sè*). Cielo! chi vedo mai!

Lind. (*c. s.*) Il mio tesoro è qui!

Artem. (*c. s.*) Oh sorpresa! io son di stucco,
Un salasso non dà succo.

Laura (*a Lisa*) Che t'avvenne? cosa fu?

Lisa. Nulla, zia. . .
Confusa, agitata
Da doglia molesta
Il sangue alla testa
Mi sento salir.

Laura. In casa ritorna
A prender ristoro.

Artem. (*a Lind.*) Amico il tesoro
Hai qui ritrovato.

Lind. (*ad Artem.*) Che serve, se Lisa
Appena incontrata
Si finge malata,
Scompare di già?

Artem. (*a Lind.*) Non perder coraggio
In questo momento
Avrai nuovo saggio
Del mio talento.

(*a Laura*) La brezza che spira....
L'olezzo dei fior....
È folle chi ammira
Rimedio miglior!

LAURA (*da sè*). Il pensier di Lisa mia
Sì m'affligge e m'addolora
(*a due*) Che mancar mi sento, or ora,
Più non posso respirar.

LISA (*c. s.*) Quell'aspetto, oh sorte ria!
Che il mio cor cotanto adora,
(*a due*) L'alma mia si turba e accora
Che mi sento, oh Dio! mancar.

ARTEM. Mia signora, il nostro affare
Terminiamo in brevi note;
Io la casa vuo' comprare,
Tempo a perdere non v'è.

LAURA. Io son pronta e le mie carte
Nello scrigno ho preparate;
Se venir meco degnate
Tutto è fatto su due piè.

LIND. (*a parte a Lisa*)
Cara Lisa un solo accento....

LISA (*a Lind.*) Non v'ascolto ingrato! Addio

ARTEM. Dunque andiam?

LISA Vi seguo anch'io....

ARTEM. No: restate. Abbiam da dire
E tai cose a definire....

LISA. Ma la zia...

LAURA. Resta pur, Lisetta mia.

ARTEM. (*a Lind.*) Intendesti?

LIND. (*ad Artem.*) Or lieto son.

(*a quattro*)

ART. Or vedremo le scritture
Tratterem le condizioni
E sentite le ragioni
Il contratto si farà.

LAURA. Toglierem colle scritture
Colle chiare convenzioni
Di ritardo le cagioni
E l'affar si chiuderà.

LISA (*a parte*). Veh! l'ingrato egli osá pure
Visitar queste regioni!
Alle mie osservazioni
Come mai risponderà?

LIND. (*a parte*). Le mie brame or son sicure;
Del cordoglio le stazioni
Son finite; alle ragioni
Spero ben s'arrenderà.

(*Laura entra in casa con Artemisio*).

SCENA VIII.

LINDORO *e* LISA.

LISA. Dunque, qual scusa, ingrato
Al lungo tuo silenzio addur potrai?
Già un mese scorse nè di te novella
Io m'ebbi più.....

LIND. Oh questa sì che è bella!
Se a me pria di partir non indicasti
Ove volgevi il piè, come potea?

LISA. Mentitor! che di' mai?
Io la carta vergai
Che diressi al tuo nome
Ed in buca gettai.

LIND. Con qual disinvoltura
Scuse ella sa trovar!

LISA. Sull'onor mio tel giuro,
E mi duol che smarrita.......

LIND. Vuo' crederti appien.....
Tu portasti al mio cor conforto e pace.
Perdona, Lisa mia,
Se co' sospetti miei....

LISA. Taci mio caro,
Siamo entrambi innocenti. Il crudo affanno
Ora scordiam, che ci trafisse il core,
E giuriamoci fido, eterno amore.

(*a due*) A te mio amato bene
Sempre sarò costante
In sì felice istante
Lo giura il labbro e il cor.
Dimentico le pene,
I crudi affanni miei;
Vicin$^{o}_{a}$ alfin mi sei,
M'è lieto l'avvenir.

LIND. Quanto da te lontano
Quanto penai, mia vita!

LISA. Non fur le pene mie
Lungi da te, minor?

LIND. Ma se la sorte barbara
Ci disunisse ancor?

LISA. Non turbi il nostro giubilo,
Caro, sì rio timor.

(*a due*) Sento che l'anima
Mi brilla in petto,
Non posso esprimere
Tanto diletto.
Rapit$^{a}_{o}$ in estasi
Mi trovo ognor
Tal è il contento
Che inonda il cor.

(*si dirigono verso il giardino e scompaiono*).

PARTE SECONDA



SCENA IX.

Artemisio *con un foglio in mano esce con circospezione dalla casa di* Laura, *indi* Tartufo.

Artem. Il contratto è conchiuso. A gonfie vele
Solca il placido mar la nave mia.
Ho consolato l'epa a sazietà
Con cibi e vini *gratis et amore;*
Comprai un bel casino
Senza la croce d'un quattrino....
Ma... ha detto la padrona che il vicino
Ser Tartufo l'avaro
Lo vuol con tenue sborso di danaro.....
Tentiam con qualche stratagemma....
(*sta sopra pensiero*).
Oh, sì... disinvoltura qui ci vuol.
Statti in sesto mio cervello
Or ti metto a dura prova,
Fra l'incude ed il martello
Sei dannato a lavorar.
Qui ci vuole gran giudizio
Per non perder la partita,
O si manda a precipizio
Un lucroso e buon affar.

Si vada intanto in cerca di Tartufo.
E non fia vano il misterioso assalto.

(*Mentre si avvicina al cancello e lo apre per uscire*, TARTUFO *fa altrettanto dalla porta di casa sua; scorgendosi a vicenda, si fermano sul limitare delle rispettive porte socchiuse*).

TART. (*da sè*) Là vi scorgo il forestiere
Chè la villa ha comperato;
ARTEM. (*c. s.*) Già l'amico viene in trappola
Via, si finga non vedere.
TART. (*c. s.*) Or si tenti con bel modo
Screditar il palazzotto.
ARTEM. (*c. s.*) Io davvero me la godo,
Nella rete va il merlotto.
TART. (*c. s.*) Il buon uom mal prevenuto
Chi non puote infinocchiar?
ARTEM. (*c. s.*) Già la casa ho rivenduto,
Sento il suono del danar.
(*esce*) Riverisco il mio padrone.
TART. (*s'avanza*) Vi son servo, bel signore.
ARTEM. Da tempo assai si trova in questo sito?
Come son le persone e le stagioni?
TART. È ormai, signor, trascorso il lustro ottavo
Dacchè la vita in questi tristi luoghi
Necessitade a trascinar m'induce....
Il suol poco produce;....
Disordinate le stagioni; il cielo
Sereno mai si vede e senza velo;
Gli abitanti infesti,
In ogni dì molesti,
Dalla miseria spinti, e dalla fame!
ARTEM. (*da sè*) Il briccon matricolato
Svolge il piano preparato,
Crede il piffero suonare,
Ma suonato resterà.

TART. (c. s.) Il balordo c'è cascato
Nella rete ch'ho tirato.
Con un furbo avrà da fare
Che a dover lo servirà.

ARTEM. Da capo a piè sconvolto mi ravviso
Per le cortesi informazion che date.
La casa dirimpetto comperai:
Dell'acquisto che pensate?

TART. Lodarvelo vorrei; ma a dire il vero
Non ho coraggio. Assai cattivo è il sito
L'aria malsana, e di difetti mille
È quella casa piena.

ARTEM. Per or pazienza aver mi tocca. A tutto
M'ingegnerò di metter buon riparo.
Innalzerò dapprima una muraglia
Perchè la vil plebaglia
Che sta colà (*indica la casa di Tartufo*) non veda i fatti miei
In questo luogo io voglio
Esser solo padrone.
E qui pistole, bombe ed i cannoni
Con agio proverò di mia invenzione.
E se mai il vicin m inquieta un poco,
Manderò la sua casa in fiamme e foco.

TART. (*da sè*) Oh cospetto di Bacco! in verità
Sto fresco con costui, che par fuggito
Dall'ospedal de' pazzi.

ARTEM. Che dite mai?... Non è ben fatto?

TART. Anzi benone, signor sì.
(*da sè*) Ma qui ci vuol giudizio e far in modo
Ch'esca presto di quì questo malanno.
(*ad Artem.*) Signore in confidenza,
Scusate se m'ardisco;
Cedere mi vorreste il vostro acquisto?

ART. (*da sè*) Eccolo nella rete il mio merlotto!
(*a Tart.*) Ah non fia mai! Sappiate

Che ho fatto un buon negozio.
Con quattro mila scudi ch'ho sborsato
La casa ed il giardino ho comperato.

TART. Ahimè! Ne vale appena due mila
E tutto il resto fu gettato al vento.
Vo' giovarvi però, se discrezione
Mostrate nel rivender le ragioni.

ARTEM. Non è sciocco Artemisio de' Tromboni!
Ma cede per piacer. Quanto dareste?

TART. V'aggiungo tutt'al più dieci zecchini.

ARTEM. Il buon senso dov'è?
Se le piace, v'aggiunga altri quattrini
Alla stentata dose di zecchini.

(*a due*)

(*da sè*) Avaraccio gran canaglia
Con bel garbo mi canzoni,
Ma la rete ha fitta maglia
Non si scappa, dêi pagar.
Fuori, fuori il bel danaro
O con me l'avrai da far.

TART. (*c. s.*) Mi dà noia la muraglia
Tremo già per i cannoni:
Per le bombe e la mitraglia
Rassegniamoci a pagar.
O mia testa! o bel danaro!
Non so più che cosa far!

ARTEM. Smetta e presto omai lo scherzo,
Lasci il passo alla ragione,
E la chiesta condizione
Ben discreta troverà.

TART. Ci rimetto più d'un terzo;
Ma entri pure in mia magione,
Parleremo e la questione
Tra di noi s'aggiusterà.

(*entrano in casa di Tartufo*).

SCENA X.

Lindoro *dando il braccio a* Lisa *dal giardino; indi* Laura *dalla casa.*

Lind. Cara Lisa, tesor del mio core
Dir non posso quant'io t'adoro!
Lisa. Nutro in seno già immenso un amore,
Che mi strugge, diletto Lindoro.
Lind. Se ci separa barbara sorte
È il più crudo tormento per me.
Lisa. Meglio assai incontrare la morte,
Che solinga star lungi da te.
(*a due*) Fuori dunque il lugùbre pensiero,
Sol si pensi alla gioia, al diletto:
Sempre uniti in affetto sincero,
Ognor lieta la vita sarà.
Laura. (*che avrà udite le ultime dichiarazioni dal limitare della porta, s'avvicina*)
Lisa mia, garbato signore...
(*Lisa e Lindoro si voltano sorpresi e cercano rimettersi*)
Lisa Approvo assai l'acquisto dell'amico...
Lind. Limpido ciel, giardino delizioso...
Lau. (*in furia*) L'amico, il ciel ed il giardin?... bricconi!
(*imitando la voce di Lisa*)
(*con ironia*) Io t'amo, t'adoro, diletto Lindoro...
(*con sdegno*) Sfacciatella ed insolente!
(*imitando la voce di Lindoro*)
(*c. s.*) O Lisa, o tesoro, se parti io moro......
(*c. s.*) Seduttore impertinente!
Lisa. Cara zia.....
Lind. Mia signora.....
Laura. Non v'ascolto...
(*a Lisa accennando la porta di casa*) Dentro!...
(*a Lindoro indicando il cancello*) Fuora!...

LISA. Pel maestro, dico il vero,
Sento in petto immenso amore.
LIND. Per sua Lisa amor sincero,
Non lo nego, nutro in core.
LAURA. Fu concerto e rète tesa,
Ad intender non si dà.
LISA *e* LIND. No, sol caso e non sorpresa,
Fu una gràn fatalità.
LAURA. Fu sol caso! (*ironicamente*)
LISA. L'assicuro.
LIND. Sorte pura, ve lo giuro!

SCENA XI.

ARTEMISIO *esce baldanzoso dalla casa di Tartufo col contratto in mano ed entra nel recinto.*

LAURA. A tempo giunge lei...
Dunque, signori miei,
Per burlarmi qui sol venuti siete!
ARTEM. Qual turbamento miro!
Cos'è successo mentre io stava in giro?
Male ci conoscete:
Galantuomini siamo; ed il contante
Ho in pronto, signora,
Per sborsarvi all'istante; non temete.
LAURA. Ma siete veramente, qual voi dite,
Il mercante Tromboni?
Qual prova certa darmene potete?
ARTEM. Se dubitate ancor, ecco, leggete!
(*le dà una lettera*)
LAURA. Qual carta è questa?
ARTEM. Un attestato
De' merti miei, del mio casato.
Leggete. Vado a prendere il denaro
(*da sè*) Tutte le pagherà quel vecchio avaro!
(*parte verso la casa di Tartufo*)

LAURA. Leggiam dunque la carta,
Che assicurar mi dee dell'esser suo.
LIND. (*da sè*) Molto in quel foglio spero.
LAURA (*leggendo*) « Questa è l'ultima volta che vi scrivo
« Nipote sciagurato,
« Indegno di portar il mio casato ».
LIND. (*da sè*) Che ascolto! egli sbagliò. Quella è del zio
La lettera fatal che lo minaccia.
LAURA. Bravo, bravo davvero:
Ecco scoperto adunque il gran mistero.
(*a Lindoro*) Ecco il foglio che l'arcano
A me tutto palesò.
LIND. (*in disparte a Lisa*) Ah! l'amico, o caso strano,
Da se stesso s'imbrogliò.
LISA (*c. s. a Lindoro*) Siam scoperti: ahimè! che invano
Il mio cuor in lui sperò.
LAURA. Ma seguitiamo a leggere,
Che tutto alfin comprendere
Dal foglio si potrà.
(*legge*) « Nipote stolido,
« Vate ridicolo
« Pieno di debiti,
« Qua torna subito
« Se aver desideri
« Perdon da me! »

SCENA XII.

ARTEMISIO *esce dalla casa di Tartufo e si avvicina con franchezza.*

ARTEM. Ebben vi convinceste,
Dal foglio che leggeste,
Che un impostor non sono;
Ma un uom saputo e buono
Ripieno di virtù?

LAURA (*ridendo*). Si è ver. Ah! ah! ah!
LIND. *e* LISA. Come mai si finirà!
(*a tre*) (*canzonando Artemisio*) « Nipote stolido,
« Vate ridicolo
« Pieno di debiti,
« Quà torna subito,
« Se aver desideri
« Perdon da me.

ARTEM. Ahimè! l'ho fatta grossa!
LIND. Ma che facesti mai?
ARTEM. Amico m'ingannai,
Un foglio per un altro ho consegnato;
(*a Laura*) Ma questo, mia signora,
Tutto rischiarerà (*cava fuori un'altra carta*)
LAURA. Basta, basta; non v'ascolto:
Or rendete a me il contratto.
ARTEM. È già fatto quel che è fatto,
Io recedere non vuo'.
LAURA. Ma a pagar come farete?
ARTEM. Or, signora, lo vedrete.

SCENA ULTIMA

TARTUFO *entra portando con stento cinque sacchetti di danaro.*

TART. (*dolente*). È un peso orribile
Per me quest'oro,
E nel dividermi
Sento che moro.
Si strazia l'anima!
Si spezza il cor!

ARTEM. (*prende speditamente i sacchetti e scherzando li percuote colle dita*).
Sono sensibile
Al suon dell'oro;

E cara musica,
Mi dà ristoro.
S'allieta l'anima
Ne gode il cor.

LAURA, LIND. *e* LISA. Che mistero! Come mai
Tanto argento egli trovò?

ARTEM. Questi son cinque sacchetti
Di moneta fina e buona;
Quattro son per la padrona
Ed il quinto a te lo dò (*a Lindoro*).

LIND. Cos'è questo amico caro?

ARTEM. Darò poi la spiegazione,
Ma per or questo danaro
Si consegni a chi si de'.
(*dà quattro sacchetti al servo di Laura, il quale li porta in casa*).

TART. (*sospirando*) O zecchini prediletti!
(*con soddisfazione*) Ma la casa a me restò?

LAURA (*da sè*). I crudeli dubbi miei
Son spariti per incanto,
La mia casa alfin vendei
E contenta sono appien.

ARTEM. Or che siete soddisfatta,
Donna Laura mia garbata,
Fate alfin che consolata
Esser possa Lisa ancor.

LAURA. E che far per lei degg'io?

ARTEM. Che a Lindoro amico mio
Dia la mano in questo dì.

ARTEM., LIND. *e* LISA (*supplichevoli a Laura*)
Via si pieghi il vostro core
Ad unir quest'alme amanti,
Che ognor fide, ognor costanti
Dolce amor conserverà.

LAURA. Perdo il filo e mi confondo:
Ma esaudisco i vostri voti.

LISA e LIND. Cara zia! (LISA *le salta al collo e la bacia.* LINDORO *le stringe affettuosamente la mano*).

LAURA. Miei nipoti!
Siate pur felici appien.

TART. (*da sè*) Fo davver bella figura!
Quel che manca eccolo quà (*accenna di far lume*).

LIND. Ma come a un tratto
Tanto danaro?

ARTEM. Il vecchio avaro
Me lo sborsò.

LIND. Spiegati:

ARTEM. Ascolta:
La casa il vecchio
Da me comprò,
E mille scudi
Di più pagò.

TUTTI (*a Tartufo*) Al nuovo compratore
Rendiam omaggi e onore:
Per voi tutti godiamo
Piena felicità.

LAURA (*a Tartufo con ironia*). Mi rallegro dell'aquisto.

LIND. (*c. s.*) Lodi abbiate pur da me.

TART. (*da sè*) Tardi inver mi sono avvisto
Che ingannato sono affè.

ARTEM. (*a Tart.*) Delle nozze testimone,
Mio signore, voi sarete.
Ecco qui mille monete (*mostra il sacchetto*)
Che agli sposi voglio dar.

TART. (*da sè*) Ma il compare io sono stato
Bene sciocco in verità.

LIND. e LISA. Grazie, grazie a Don Tartufo
Che sì splendido si mostra,
Che formò la gioia nostra.....

ARTEM. (*da sè*). E d'imbroglio mi levò!

TUTTI. In un giorno sì lieto e giulivo
Scordi ognuno gli affanni e le pene:
Quà discenda l'Amor con Imene
Sì bei cori per sempre ad unir.
L'aria eccheggi d'allegre canzoni
Faccian eco i più lieti concenti;
Si diffonda sull'ali dei venti
Solo il canto del nostro gioir.
(*mentre seguitano a cantare allegramente, cala il sipario*).

